

Ai colleghi precari presenti,

ai colleghi non precari che hanno voluto essere qui oggi per sostenerci.

Mi chiamo Katia Buonasera, sono una Ricercatrice precaria del CNR da 8 anni.

Otto anni fatti di studio, di giornate in laboratorio, di ore ed ore davanti al computer ad analizzare dati, elaborare risposte, scrivere progetti... Otto anni trascorsi tra meeting europei, conferenze, riconoscimenti, ma anche esperimenti andati male, arrabbiature, relazioni umane e professionali non sempre facili.

“Un lavoro come tanti”, qualcuno direbbe. No. (PAUSA) Un lavoro bellissimo, come pochi, direi io.

Un lavoro stimolante, che dà spazio alla creatività, nel quale ciascuno in base al proprio estro ed alle proprie competenze, può contribuire alla costruzione di quell’immenso archivio che è la Scienza, un archivio dal quale chiunque, in modo del tutto libero, può attingere per costruire nuove teorie o trovare soluzioni concrete nell’interesse della collettività.

Un lavoro bellissimo, dicevo, ma che nasconde una enorme anomalia: il suo carattere meramente “temporaneo”, ovvero la reale possibilità che alla scadenza contrattuale, non faccia seguito un rinnovo. Questo, nonostante il ruolo di responsabilità che molti ricercatori rivestono all’interno dell’Ente, ad esempio come coordinatori o responsabili scientifici di progetti nazionali o europei!

Un contratto che scade, infatti, in assenza di risorse per rinnovarlo, semplicemente CESSA. E non vi è modo di impedire che questo accada. Perché i nostri contratti lo consentono! Ecco, come un lavoro bellissimo può diventare motivo di profonda frustrazione. Tanto più se nel frattempo hai smesso di essere “giovane” e non ti è più facile rivenderti come avresti potuto fare 10 anni prima, se solo non avessi creduto e sperato nel sogno di fare ciò per cui hai studiato, nel Paese in cui sei nato.

E' questa l'anomalia del nostro lavoro: essere responsabili di progetto e dover fare i conti con il fantasma di un contratto che rischia di non essere prorogato, con la preoccupazione di reperire sempre nuovi fondi per rinnovarlo, con l'obbligo a tenere un comportamento schizofrenico, per cui da una parte occorre rimanere concentrati, fare ricerca e produrre risultati come se quello che stessimo facendo fosse il lavoro della nostra vita, e dall'altra parte invece, occorre volgere lo sguardo altrove, mandare curriculum, sostenere colloqui e fare concorsi su concorsi, nella consapevolezza che quello che ci impegna e assorbe tutti i giorni POTREBBE NON ESSERE il lavoro della nostra vita.

Eppure, nonostante tutto, amiamo il nostro lavoro. E se siamo qui oggi, così numerosi, è per dimostrare a chi avesse ancora dubbi, che non abbiamo alcuna intenzione di assistere inermi alla distruzione dei nostri sogni, al crollo di quanto abbiamo costruito in tanti anni, con sacrificio e spirito di abnegazione. Se siamo qui, oggi, è per difendere il nostro lavoro, gridare BASTA! a tutte le forme di precariato e pretendere un futuro certo!

Perché siamo STANCHI di aspettare. Perché la nostra vita vogliamo viverla adesso. Perché vogliamo poter fare progetti a lunga scadenza. Perché senza un futuro certo, anche il presente zoppica.

Al nostro Presidente ed ai membri del nostro Consiglio di Amministrazione ~~qui riuniti oggi~~, chiediamo quindi compatti una chiara e netta presa di posizione nei confronti di quanto noi ricercatori (insieme a tecnologi, tecnici e amministrativi) viviamo ormai da troppo tempo, nella convinzione che, conoscendo meglio e più di altri le dimensioni del problema precariato, essi sappiano trovarvi soluzioni concrete e coscienziose. Da loro, in primis, ci aspettiamo piena comprensione delle ragioni del nostro malcontento, nonché tutto il supporto necessario affinché il nostro Governo si convinca dell'urgenza di un provvedimento volto a sanare una situazione ormai divenuta inaccettabile, soprattutto a seguito delle forti

aspettative accese dal recente decreto Madia sul Pubblico Impiego. Un provvedimento che necessita dello stanziamento di un fondo appositamente dedicato. Un provvedimento che per noi ha un solo nome: STABILIZZAZIONE.

Concludo con un pensiero scritto da una persona a me cara, scomparsa qualche anno fa. Un persona che ha dedicato la sua vita alla tutela dei diritti dei lavoratori:

“Per anni, tanti anni, ho lavorato, mai disperato. Non dimenticando che il dovere è la nostra legge, la dignità la nostra ricchezza, la coscienza di aver ben operato la nostra sicura ricompensa.”

Ecco... mi auguro che proprio “dovere, dignità e coscienza” guidino oggi l’operato dei membri del Consiglio di Amministrazione, nel decidere del nostro futuro, allo stesso modo in cui da sempre guidano il NOSTRO operato, tenendo alto, nel mondo, il nome del NOSTRO CNR.

GRAZIE.